

7·8

rivista semestrale
anni IV-VII
numero 7-8
2011-2014

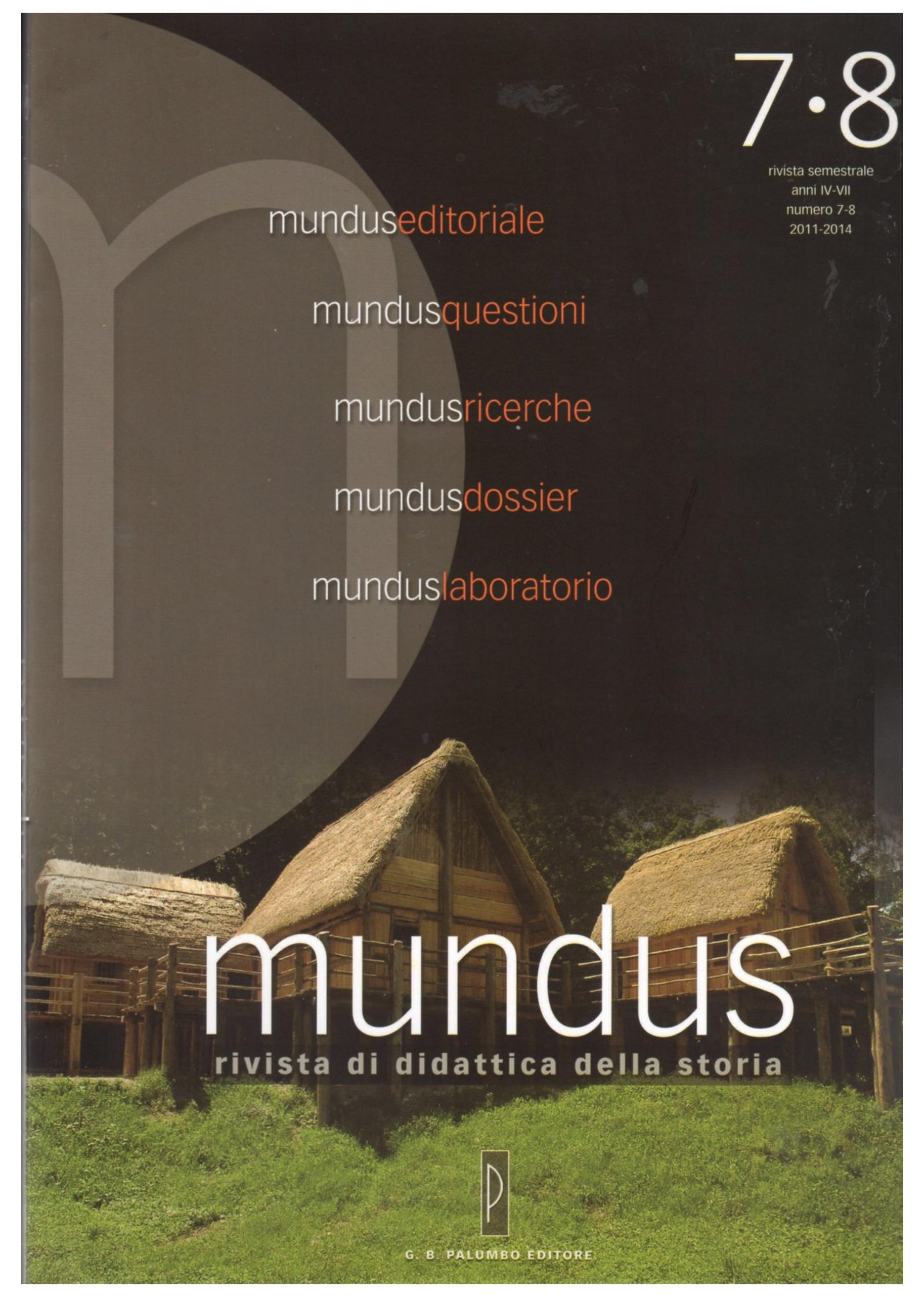
mundus**editoriale**

mundus**questioni**

mundus**ricerche**

mundus**dossier**

mundus**laboratorio**



mundus

rivista di didattica della storia



G. B. PALUMBO EDITORE

mundus numero 7•8 sommario

me editoriale

6 Antonio Brusa

mq questioni

- 12 1 **Moda e Medioevo**
Patrizia Calefato
- 17 2 **Federico II di Svevia, stereotipi intorno ad un mito**
Amedeo Feniello
- 22 3 **Oltre le mura. Oltre i discorsi sulla crisi della scuola e dell'insegnamento della storia**
Fabio Fiore

mr ricerche

- 28 1 **L'evoluzione della specie nei libri di testo per la terza elementare**
Anna Emilia Berti e Laura Toneatti
- 42 2 **L'italianizzazione degli indigeni: il sistema educativo e scolastico durante il dominio coloniale italiano in Eritrea**
Mussie Habte
- 52 3 **Il fronte sconosciuto**
Sergio Chiaffarata

4 md dossier

- INSEGNARE LA PREISTORIA. SCUOLE, PICCOLI MUSEI E TERRITORIO**
- 62 **Insegnare la Preistoria, tra scuole, piccoli musei e territorio. Un'introduzione**
Massimo Tarantini
- 66 1 **L'insegnamento del Neolitico nella scuola primaria**
Anna Emilia Berti
- 73 2 **Sperimentare per capire. Scuole e musei open-air alla luce dell'esperienza del Parco di Montale**
Cristiana Zanasi
- 82 3 **Un museo per me, per te, per tutti**
Romana Scandolari
- 90 4 **L'archeologia restituita ai cittadini. Percorsi nella Preistoria dalla scuola dell'infanzia alla quarta età**
Luisa Moser
- 100 5 **Divulgazione e didattica della Preistoria al Museo Archeologico del Finale**
Andrea De Pascale
- 106 6 **Liguria - 7000 anni fa. Obiettivi e metodologia di una Ri-creazione storica (Historical Re-Creation)**
Mario Pilosu
- 112 7 **La Preistoria digitale: dal web ai mondi virtuali passando per la LIM**
Anna Rita Vizzari
- LE ALPI**
- 118 **Presentazione**
Alessandra Cavalli
- 121 8 **Le Alpi: luogo di incontro e di separazione**
Giuseppe Dematteis
- 127 9 **Le Valli Valdesi**
Mario Miegge
- 134 10 **Valle d'Aosta: montagne e identità**
Marco Cuaz
- 142 11 **Storia e antropologia delle popolazioni alpine: il caso dei Walser**
Luigi Zanzi

- 150 12 **Il San Gottardo, la montagna, i transiti alpini**
Claudio Ferrata
- 155 13 **Valtellina, Valchiavenna e Bormio: crocevia essenziale del commercio europeo, fra aspre tensioni e periodi di pace**
Agnese Visconti
- 162 14 **Destini asimmetricamente intrecciati: l'area trentino-tirolese**
Luigi Blanco
- 178 15 **La Carnia: una regione cerniera tra mondo italico, slavo e germanico**
Raimondo Strassoldo

- 190 1 **La questione del sacerdozio femminile nel Basso Medioevo**
Lucia Bianchi
- 196 2 **Tutta nostra è la città. Eco-orienteeing urbano per conoscere il centro storico di Reggio Emilia**
Marco Cecalupo
- 204 3 **Progetto Scriptorium, la simulazione giocata: Diplòmata**
Angelo Salvatore Delli Santi
- 221 4 **Detective a Castel del Monte. Un'uscita didattica nel paesaggio con l'aiuto di competenze geostoriche**
Elena Musci
- 228 5 **Archeologia a scuola, una esperienza biennale**
Alessandra Lina, Agnese Meroni, Concetta Russo, Vincenza Spatola
- 234 6 **Che cos'è la storia? Scopriamolo con un gioco**
Marco Tibaldini

15

Raimondo Strassoldo

Università degli Studi di Udine

La Carnia: una regione cerniera tra mondo italico, slavo e germanico

ABSTRACT

Nell'Introduzione si discute dei rapporti tra la Carnia e il Friuli: due entità distinte, o la prima è interna alla seconda? Nella prima sezione si menzionano i principali momenti di storia politica: l'arrivo, il passaggio e l'insediamento dei diversi popoli (celti, italici, germani, slavi); il succedersi di governi (romano, longobardo, imperiale/tedesco, veneto, francese, austriaco, italiano). Nella seconda si lumeggiano alcuni aspetti di storia economica, demografica e socio-culturale: l'economia tradizionale, le migrazioni stagionali, temporanee e definitive, l'avvento dell'economia moderna-industriale nella seconda metà del XX secolo. Un ampio paragrafo è dedicato alle attuali relazioni economiche "di prossimità" tra il Friuli e le regioni oltremontane confinanti, che toccano soprattutto il commercio ed il turismo ma che non avvantaggiano affatto la Carnia. Infine si accenna ai rapporti socio-politici, culturali e psicologici tra Friuli/Carnia e Austria/Slovenia.

1. Introduzione

Le Alpi Carniche, fino a Pontebba, sono state designate da secoli come il confine naturale settentrionale della Carnia e quindi del Friuli e dell'Italia. Molto più recentemente (1918) il confine è stato spostato di circa venti km verso est fino a Coccau (Tarvisio), con l'annessione all'Italia della Val Canale, etnicamente tedesco-slovena e, nel Medioevo, beneficio del principe-arcivescovo di Bamberg. È noto che a oriente il confine del Friuli e dell'Italia, da Tarvisio all'Istria, è assai meno chiaro sul territorio e ha conosciuto vicende complesse e anche tragiche.

Il rapporto della Carnia con il Friuli non è del tutto pacifico. L'opinione di gran lunga prevalente è che la prima sia una componente interna del secondo; ma molti carnici parlano del Friuli come qualcosa di esterno, e qualcuno sostiene addirittura la primazia etno-storica della Carnia rispetto al Friuli. Più corrente è la concezione di un più ampio Alto Friuli, che comprende tutta l'area montuosa, cioè quasi la metà della regione.

La pretesa dei carnici si fonda sul fatto il Friuli emerge nella storia grazie alla tribù celtica dei Carni, un popolo che ha lasciato tracce (almeno come nomi) in diverse parti d'Europa: la famosa Foresta dei Carnuti nelle Gallie, presso l'attuale Orléans, e l'*oppidum* di Carnuntum presso Vienna. Nel sec. III a.C. una tribù di questo nome scese sul versante meridionale di questa sezione delle Alpi e occupò la pianura, stabilendo sul Livenza un confine etnico rispetto ai Veneti. In opposizione all'opinione molto diffusa in Italia, secondo cui il Friuli sarebbe una parte del Veneto (la "Venezia Giulia" come parte delle "Tre Venezie"), gli storici friulani/friulanisti insistono sulla distinzione netta e antica tra le due realtà, e affermano che il confine sul Livenza si sia fissato già in tempi preistorici, anche prima della discesa dei Carni.



Fig. 1 Il Friuli, la Carnia, l'Istria, la Carinzia e la Carniola; carta di Gerardo Mercatore pubblicata ad Amsterdam nel 1619.

Secondo le conoscenze canoniche, agli albori della storia la Carnia è stata popolata da una tribù celtica, consanguinea con le altre popolazioni abitanti da secoli nel Norico, cioè l'area corrispondente grosso modo all'Austria e alla Slovenia. La stretta affinità, o forse identità, delle popolazioni in quest'area è indicata dai nomi che da sempre designano le tre regioni imperniate sul Monte Mangart e che oggi appartengono a tre stati diversi: la Carnia in Italia, la Carinzia (Kärnten, Carantania) in Austria, e la Carniola (Kranj) in Slovenia. La radice *kra/kar* pare significasse pietra, in riferimento alle sommità rocciose dei monti. La primordiale comunanza etnica di quest'area si spiega facilmente con il principio generale secondo cui le creste e gli spartiacque non ponevano discontinuità antropiche finché la gente si muoveva a piedi; in montagna si fa solo un po' più fatica e ci si mette più tempo, rispetto alla pianura. È stata la civiltà, con i suoi carri e le strade carrozzabili, a porre la differenza, e considerare i monti come ostacoli e barriere. Inoltre, le condizioni ambientali sono simili, sui monti; l'ecologia e quindi l'economia, la società e la cultura dei montanari tendono ad assomigliarsi, tra un versante e l'altro. Di regola, la natura non segna confini; porli su linee di cresta e di spartiacque sono solo convenzioni socio-politiche.

Nei tempi più recenti (dopo la seconda guerra mondiale) quell'antichissima unità è stata rilanciata con numerose manifestazioni religiose, culturali e politiche; le processioni tri-nazionali nei santuari della zona, le cerimonie civili in cima al Dreiländereck, la costituzione della Comunità Alpe Adria, e gli attuali, ricorrenti progetti di una "Euroregione Senza Confini" tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia.

In mezzo a questi due estremi cronologici stanno oltre duemila anni di vicende di questa regione rese particolarmente complesse dalla sua posizione geografica. Questo spazio è polarizzato da un asse longitudinale (nord-sud) e uno trasversale (ovest/est). Qui si trova il punto di contatto più settentrionale tra il Mediterraneo e l'Europa Centrale e qui l'arco alpino si abbassa in senso altitudine e latitudine, aprendo facili accessi. Qui sono fiorite successivamente le tre grandi città portuali: Aquileia, Venezia, Trieste.

Sul secondo asse, questa è la porta girevole tra la penisola italiana e quella balcanica, attraversata da millenni, nei due sensi, da ogni sorta di flussi antropici.

2. Momenti di storia politica

Per otto secoli (sec. III a.C.-sec. V d.C.) il flusso dominante in quest'area è l'espansione della civiltà romana verso il Nord (il Norico, oggi l'Austria) e verso l'Est (la Pannonia, oggi l'Ungheria e Croazia); espansione prevalentemente pacifica, per graduale fusione. I celti, qui stabilitisi da secoli, dopo qualche debole ed episodica resistenza, si sono integralmente romanizzati, dal Mediterraneo fino al Danubio.

Con l'indebolimento e poi la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente, alla porta nord-orientale d'Italia si verificò l'inversione del traffico: qui passarono i "barbari invasori" (Marcomanni, Goti, Unni).

Verso la fine del VI secolo si verificò una decisa trasformazione dell'assetto antropico: l'occupazione stabile del territorio da parte di una tribù germanica, i Longobardi (come tante altre, originaria del Baltico, fermatisi per qualche periodo in Boemia e poi in Pannonia). I Longobardi stabilirono la loro testa di ponte nella cittadina romana di Forum Julii, (poi Civitas Austriae, e più tardi Cividale), allo sbocco in pianura del fiume Natissa (Natisone) e stabilirono anche in Carnia alcune loro "arimannie", cioè nuclei famigliari armati.

Immediatamente dopo i Longobardi arrivò un'altra popolazione, certamente indoeuropea, ma di origine e vicende molto diverse: gli Slavi. Essi occuparono anche tutte le terre a nord e a oriente del ducato del Friuli, e dopo qualche battaglia con gli Avari, che si portavano dietro schiere di Slavi, i Longobardi li fermarono in base ad un preciso e formale trattato: agli Slavi le terre alte e ai "romani" (cioè la popolazione latinizzata) la pianura.

Gli interi bacini della Drava e della Sava furono slavizzati, e anche oltre, fin dentro il Tirolo (la Pusteria è un chiaro nome slavo). Nell'attuale Friuli gli Slavi si stanziarono nell'arco di alture a nord-est, comprese le valli del Natisone, del Torre e del Fella. Solo la Carnia e le Prealpi carniche rimasero "latine". Questa situazione si è mantenuta pacificamente fino ai nostri giorni: tutti i monti e le colline ad est del Friuli sono etnicamente slave/slovene (l'uso della seconda parola è molto più recente). Tra i due mondi vi sono sempre stati importanti elementi di unità, a partire dalla comunanza di regimi politici e religiosi, e scambi economici e demografici; ma la distinzione etnico-linguistica rimane.

Nel X secolo questa regione fu devastata, per qualche decennio, da una serie di incursioni di Magiari/Ungari; piaga che, peraltro, colpiva anche altre lunghe fasce del territorio europeo, a Nord e a Sud delle Alpi e fin in Francia e in Renania. Furono le armi tedesche ad arginare queste incursioni e ciò diede un forte impulso alla germanizzazione dell'intero Friuli. Secondo alcuni linguisti, è stato questo "tetto" di cultura tedesca calato su una popolazione latina che spiega anche le peculiarità del linguaggio parlato dal volgo, cioè il "ladino-friulano". Questa lingua appare ormai matura e stabile (all'interno delle normali variazioni nel tempo e nello spazio) già verso il XII secolo.

Dopo il dominio germanico, subentra la potenza egemone della Repubblica di Venezia. La Carnia fu oggetto di particolare attenzione da parte della Repubblica, per le sue foreste e il relativo legname da lavoro, materiale assai importante per l'economia veneziana. Mentre nel resto del Friuli si rispettavano gli antichi ordinamenti feudali, in Carnia furono maggiormente rispettati gli organi di amministrazione locale, a base comunitaria. I modi di vita in

gna, segnata da isolamento e autosussistenza, non si prestavano molto tamento feudale. Invece il commercio del legname favorì la formazio- Carnia, nei sec. XVII-XVIII, di una ragguardevole borghesia.

po le vicende napoleoniche, la Carnia rimase parte integrante della cia di Udine, a sua volta parte del Lombardo-Veneto austriaco e poi 366) del Regno d'Italia. Con la creazione dello stato nazionale italiano, a che aveva visto la convivenza di gruppi etnico-linguistici diversi e eva assicurato il collegamento tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, diventa rfine che divide e intorno al quale si combattono battaglie sanguinose rificano terribili tragedie nel corso delle due Guerre Mondiali.

gli ultimissimi anni, con la scomparsa di fatto del confine con l'Austria l'ingresso anche della Slovenia nell'Unione Europea, la Carnia ha riprea funzione tradizionale di area di transito e collegamento tra popola- : culture diverse che possono convivere pacificamente.

anni di storia economica, ografica e socio-culturale della Carnia economia tradizionale

ura non è stata generosa con la Carnia e con l'intero Alto Friuli: le valli trette e le superfici coltivabili sono pochissime. Per lo più, la terra si la- a zappa e vanga (e con il motopicco, si diceva ironicamente nella Bas- rendosi alla pietrosità di quella terra). Nell'economia tradizionale la zione è imperniata sull'allevamento e la pastorizia: dapprima soprattut- ni e caprini e poi bovini. Ci si nutre dei prodotti derivati dal latte, più ulla carne. D'estate si portano le mucche ad "alpeggiare" sulle praterie ta. Per i mesi ancora buoni gli animali pascolano sui prati in fondoval- durante l'inverno devono alimentarsi del fieno accumulato in estate. ue si potesse, i boschi vengono eliminati a favore dei prati; anche su ici minuscole e molto ripide. L'erba viene falciata e seccata a mano e il portato giù a spalle, con la gerla, anche per chilometri. Un lavoro mas- te ed in buona parte svolto dalle donne. Per quanto riguarda i farina- produzione di cereali è molto scarsa e basata su piante meno nobili. sono, molto marginalmente, i prodotti orticoli (fagioli, rape e simili) e oli. Non esiste vitivinicoltura. Le risorse alimentari sono migliorate un n l'arrivo, nel sec. XVII, del granturco (mais) e, poco dopo, della patata ùlis → Kartoffeln, si dice in Carnia). Grazie a questi due doni america- n certo miglioramento della medicina, nel Settecento la popolazione na e friulana avvia un secolare trend di crescita che accelera nel secolo sivo. Non ci sono molte statistiche affidabili, per tutti i secoli preceden- time disponibili, sull'intero Friuli dei sec. XVI-XVIII oscillano tra i 0 e i 200.000; per la Carnia, tra 20.000 e 30.000. Agli inizi del Novecen- popolazione friulana era quasi triplicata; nell'area montana aveva rag- il culmine nel 1911, con circa 115.000 abitanti a fronte della stagnazio- la produzione alimentare, malgrado qualche sforzo di modernizzazio- nevitabile conseguenza della crescita della popolazione fu l'aumento della fame e dell'emigrazione.

osservatori del tempo e anche alcuni più recenti imputano la miseria iuli a diversi ordini di fattori, variamente miscelati: a) la geografia agna aspra e improduttiva, alta pianura siccitosa, bassa pianura acqui- ti, ecc.); b) l'indole naturale dei friulani, spesso biasimati in tempi pre- ni per pigrizia, crapula, rissosità, indisciplina ecc.; c) l'oppressione e mento da parte delle classi dominanti (nobiltà feudale); d) la rapacità

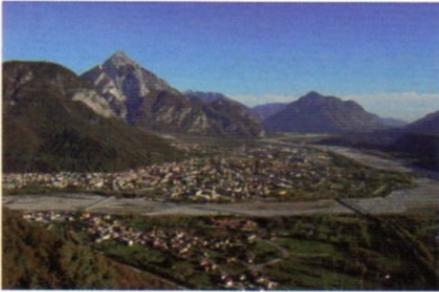


Fig. 2 Una panoramica di Tolmezzo.

fiscale, la trascuratezza e inefficienza dei governi, sia di Venezia che di Vienna e infine Roma. Non si trovano molti riferimenti al fenomeno basilare, teorizzato da Malthus, sullo squilibrio tra le risorse alimentari e la popolazione.

Per quanto si sa, la montagna friulana non è mai stata in grado di alimentare sufficientemente la sua popolazione. Per vivere, i montanari devono produrre cose da scambiare, in natura o utilizzando la moneta, con quelle della pianura: essenzialmente, lana e legna contro grano e vino. Tra i principali mestieri tradizionali dei montanari vi sono quelli legati al taglio, preparazione, trasporto e fluitazioni dei tronchi e la loro segazione (boscaioli, zattieri, segantini, carpentieri ecc.). Prima della loro meccanizzazione, pure questi lavori erano assai faticosi ed anche molto pericolosi. Squadre di boscaioli – sempre a base paesana e parentale – lavoravano anche al di fuori della Carnia, in altre regioni italiane ed europee.

Importante era anche – un tempo – la produzione e lavorazione domestica della lana. In gran parte delle famiglie si filava e tesseva per le proprie necessità, ma verso la metà del Settecento, a Tolmezzo fiorì, ad opera di Jacopo Linussio, una grande impresa tessile, soprattutto di lino, canapa anche seta, a carattere nettamente capitalistica e totalmente orientata all'esportazione, con centinaia di telai (manuali) concentrati in appositi fabbricati, ma anche con migliaia di telai (fino a 6mila) sparsi nelle famiglie di tutta la Carnia.

In Carnia non ci sono mai state rilevanti produzioni minerarie, salvo qualche piccolissimo e breve episodio di siderurgia (i Forni Savorgnani) e di carbone. Più rilevante è stata la miniera di piombo e zinco nel Tarvisiano (Cave di Predil), che peraltro è nata come industria prettamente austriaca e ha funzionato solo per un secolo, fino alla fine del Novecento. Invece lungo la valle del Fella è transitato per quasi tre millenni il ferro cavato nei monti nel Norico (Carinzia e soprattutto Stiria) e destinato all'Italia. Di questo flusso la Carnia risente qualche effetto, promuovendo la lavorazione in "battiferri" e officine. La fame può aguzzare l'ingegno e i montanari hanno sviluppato notevoli abilità artigianali nella lavorazione anche del legno e della pietra e dell'edilizia in genere. Squadre e piccole imprese di carnici lavoravano in cantieri in tutto il Friuli.

Vi sono stati anche continui rivoli di trasferimenti definitivi, dalla montagna alla pianura del Friuli, nel quadro della notevole mobilità di popolazione all'interno dell'intera regione. I carnici venivano chiamati a lavorare la terra in diverse parti del Friuli e del Veneto e i friulani in genere trovarono occupazioni, sempre di basso livello, a Venezia (facchini, ambulanti di frutta e verdura, serve, balie). Diversamente dai montanari di qualche altra regione (Svizzera), i carnici non hanno mai fatto i soldati di mestiere.

3.2 Le migrazioni

Il fenomeno più noto a tutti gli storici della Carnia e del Friuli, a partire almeno dal Cinquecento (pochissimo si sa dei secoli precedenti), e forse più peculiare di questa regione, è la migrazione temporanea, stagionale, o di periodi più lunghi, ma non definitiva. Si sa che una parte rilevante degli uomini validi lasciavano i loro paesi per buona parte dell'anno, per guadagnarsi la vita altrove; tornando di solito d'estate, per la fienagione e altri lavori necessari al miglioramento delle condizioni abitative e per sposarsi e creare una famiglia. La Carnia tradizionale presenta qualche aspetto di matriarcato perché alle donne è lasciato non solo tutto il lavoro domestico e l'allevamento dei figli, ma anche gran parte di quello agricolo e zootecnico. Come dice un noto proverbio friulano, "la donna tiene su i tre cantoni della casa".



Fig. 3 Carnia: contadine al lavoro, intorno agli anni Venti del XX secolo (foto U. Antonelli).

Dalle scarse e parziali statistiche pre-moderne, si può arguire che circa un quarto della popolazione "residente" in Carnia lavorava altrove. Essa, come anche i friulani di altre zone, in quei secoli, si dirigeva verso Venezia e dintorni e verso la fine del Settecento anche a Trieste e in Istria. Ma l'area più frequentata è quella costituita dalle "Germanie", al plurale, zona che comprende l'intero bacino del Danubio, fino alla Romania.

Fino agli inizi dell'800, i mestieri più tipici dei migranti carnici erano la tessitura domestica ed il commercio di "mercerie". Gli operatori in questo secondo settore erano chiamati, in tedesco, i *Krämer* (bottegai) e questo nome ("cramârs") si diffuse anche in Carnia. Giravano a piedi, per le campagne e i paesi e case sparse, portandosi sulla schiena una specie di armadio con cassetti (le "crassigne"), qualcosa di molto simile a quelli che facevano i "magliari" italiani nel secondo dopoguerra e i "vucumprà" africani dei nostri giorni. Come questi ultimi, i "cramârs" non producevano da sé le merci ma le compravano da grossisti e le rivendevano al minuto. Nei trasferimenti partivano da casa in piccolissimi gruppi familiari e paesani, ma poi si sparpagliavano e giravano individualmente. Alcuni di loro svilupparono organizzazioni commerciali più complesse, con magazzini, filiali, sedi estere durature. Alcuni fecero fortuna all'estero e la riportarono al proprio paese; altri, pochi, si stabilirono definitivamente all'estero. Tuttavia, nel frattempo l'industria tessile mise fuori mercato la tessitura artigianale-domestica e questo tipico sbocco occupazionale dei carnici scomparve.

Con l'impetuosa crescita economica, industriale e urbana nella seconda metà dell'Ottocento si aprì un quasi illimitato sbocco occupazionale nell'edilizia e nei grandi lavori infrastrutturali (strade, ponti, ferrovie, tunnel, dighe) nell'Europa centrale. Carnici e friulani furono chiamati nell'intero Impero austro-ungarico e in Germania, in tutte le mansioni, comprese quelle più qualificate, come le decorazioni, gli stucchi, i pavimenti, il taglio di pietre. I friulani furono apprezzati in tutte le Germanie anche per i loro lavori di scavo, di movimento di terra, di carpenteria, di muratura. Si specializzarono anche nel settore più basilare e umile, cioè la produzione di mattoni, nelle fornaci. Essenzialmente, erano contadini che continuavano a lavorare la terra (argilla) e all'aperto. Invece, fino alla prima guerra mondiale i friulani non si



184

Fig. 4 La Carnia in una mappa dei primi dell'Ottocento.

inserirono significativamente nelle miniere e nelle fabbriche propriamente industriali.

L'emigrazione stagionale era un processo essenzialmente familiare e comunitario ("catene migratorie"); ci si muoveva non individualmente, ma per gruppi, squadre e imprese di villaggio. Sul lavoro, si viveva di solito in "campi" di baracche, allestiti dagli impresari. La vita era ovviamente durissima, sopportata come condizione temporanea, in vista dei risparmi che si potevano riportare a casa. I contatti con la popolazione locale erano limitati, ma non assenti e non erano rari i matrimoni tra i *fremdarbeiter* friulani e le ragazze tedesche. Sul lavoro erano presenti, ovviamente, anche operai, capisquadra e tecnici tedeschi e da loro si imparavano parole e frasi, se non la lingua. In questo secolo (1870-1970), la lingua friulana si arricchì molto di termini tecnici tedeschi, più o meno adattati alla fonetica friulana, continuando così un processo che era cominciato circa quindici secoli prima, con l'arrivo dei Goti e dei Longobardi.

L'emigrazione carnica e friulana non era costituita solo da umili manovali. Alcuni di loro emersero per le loro capacità organizzative e divennero imprenditori, anche di grandi realtà economiche, con migliaia di operai e capaci di affrontare appalti pubblici di grande levatura sul piano tecnico ed economico. I capimastri e i muratori friulani erano ben conosciuti e apprezzati nel mondo transalpino e alcune città austriache e basso-tedesche riconoscono di essere state materialmente costruite, in misura notevole, dai friulani.

Allo scoppio della prima guerra mondiale tutti i cittadini italiani operanti in Austria e Germania dovettero rientrare in patria. In Carnia e in Friuli rientrarono oltre 80.000 lavoratori. Tenendo conto che allora il Friuli (Provincia di Udine) comprendeva in tutto circa 500.000 persone, si può stimare che ogni famiglia di questa regione aveva almeno un membro occupato nella Mitteleuropa.

Dopo la guerra, per diversi anni la Germania e l'Austria, crollate sotto i debiti di guerra, cessarono di offrire occupazione ai friulani. Da tempo ormai (da circa il 1870) la migrazione si era rivolta anche ad altre terre, molto più lontane, e quindi aveva un carattere permanente; in particolare l'Argentina e altri paesi dell'America del Sud. Si calcola che in un secolo (1870-1970) ca. 400.000 friulani hanno lasciato definitivamente la loro Piccola Patria. Dopo la Grande Guerra si rafforzò l'emigrazione, sia temporanea che permanente, verso la Svizzera, la Francia e il Belgio, che prima avevano un ruolo molto minore. Il mondo germanico riprese a chiamare lavoratori friulani (e di altre regioni d'Italia), a decine di migliaia, nella seconda metà degli anni '30, quando l'industria e l'economia ripresero a funzionare a pieno ritmo. Stavolta i friulani furono occupati anche in settori diversi dall'edilizia: industria, ma anche agricoltura. Il regime fascista non era entusiasta dell'emigrazione, come sintomo della strutturale debolezza economica dell'Italia, ma fu più chiaramente aperto alle richieste di forza lavoro italiana da parte dell'amica Germania. Le esperienze dei lavoratori friulani in Germania, già in regime nazional-socialista ma non ancora in guerra, non furono diverse da quelle conosciute prima della Grande Guerra; cioè, sostanzialmente positive nei riguardi delle condizioni di lavoro (retribuzione, organizzazione, trattamento sociale, regolamenti, tecnologia, ecc.), rispetto a quelle vigenti in Italia.

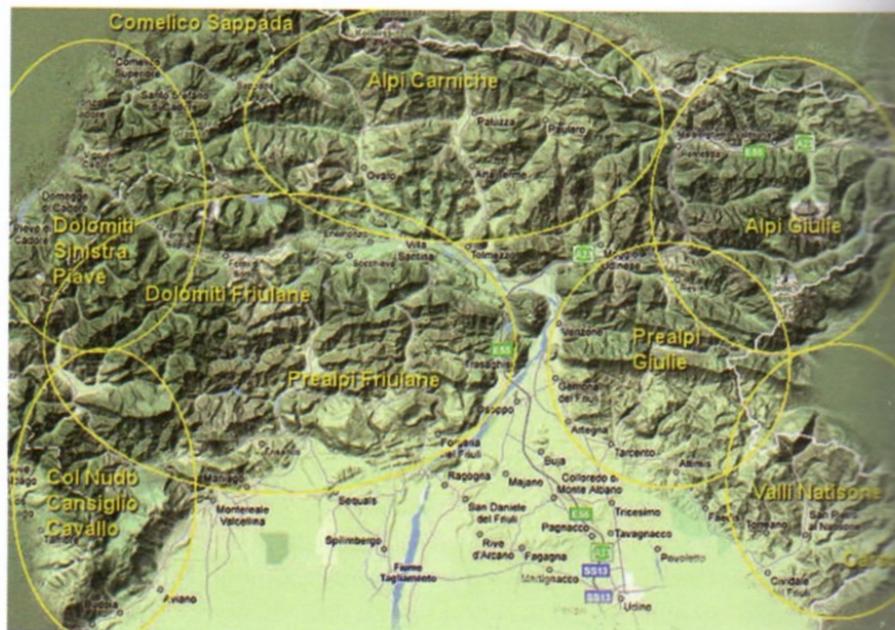
L'esperienza ebbe anche qualche effetto sulla visione politica dei migranti, soprattutto dei carnici. Nelle Germanie prima della prima guerra essi impararono molte cose, compresi i movimenti partitici e sindacali a favore dei lavoratori, cioè il socialismo. I carnici espressero un forte orientamento di questo segno, buscandosi in patria l'epiteto dei "Cence Diu" (Senza Dio). Questi orientamenti persistono tuttora.

L'emigrazione riprese pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale: i friulani ripresero a fare la valigia e andare a lavorare nella Germania del "miracolo economico" degli anni '50. Il fenomeno si esaurì circa quindici anni più tardi, quando anche il Friuli e l'Italia compirono il miracolo; ufficialmente, i flussi emigratori "tradizionali" cessarono nel 1974 e lentamente si invertirono, con la crescita dei flussi di immigrati da altri paesi. Oggi, in Friuli, circa l'8% della popolazione è costituita da "extracomunitari". La gamma dei paesi di origine è altrettanto ampia come in tutto il resto d'Italia; ma qui prevalgono gli immigrati dai paesi del sud-est d'Europa: rumeni, albanesi, serbi, altri balcanici, moldavi e ucraini. Non mancano però anche qui i maghrebini, gli africani-neri, i sud-americani e i cinesi. Nelle Valli del Natisone c'è anche un nucleo di tibetani. Secondo qualche esperto, in Friuli oggi si parlano circa 70 lingue diverse.

Tuttavia, la montagna friulana ha continuato a perdere popolazione, per crisi di natalità, per debolezza economica ed emigrazione interna (scivolamento verso la pianura). Oggi la popolazione della Carnia è pressoché dimezzata rispetto al suo culmine demografico raggiunto verso il 1950.

Fenomeni analoghi si sono verificati in molte altre regioni montane. Quello che appare peculiare della Carnia e del Friuli non è l'emigrazione definitiva ma quella stagionale, e comunque temporanea, che l'ha caratterizzata

Fig. 5 Mappa satellitare dei rilievi friulani.



per secoli. Pur se assenti fisicamente, i carnici continuavano ad appartenere socio-psicologicamente alla loro famiglia e comunità. Il fenomeno appare ancora non spiegato. Perché ci si ostina a mantenere casa e famiglia in luoghi dove il territorio non produce abbastanza per mangiare e non ci sono neanche molti altri presupposti di sviluppo economico? Personalmente, ritengo che in qualche misura giochi la visibilità dell'ambiente montano nella formazione dell'identificazione/identità territoriale e relativi sentimenti. In altre parole, i montanari introiettano nella profondità della loro psiche le case, i prati, i boschi e le cime delle proprie montagne che hanno sempre avuto negli occhi, e non ne sfuggono più. Ma anche questa non è una spiegazione sufficiente. Si possono ipotizzare fattori ancora più profondi, legati a plurimillennarie esperienze storiche, magari sedimentati nei geni; o più superficiali, legati alle politiche perseguite dai diversi governi che si sono succesi nei secoli, o all'azione della Chiesa; o fenomeni più strutturali-economici, come la polverizzazione delle proprietà private da un lato, e invece l'ampiezza delle proprietà collettive (boschi e alpeggi). Forse la restrizione ai soli residenti di lunga durata nella distribuzione dei redditi di questi beni è una ragione sufficiente per non interrompere la residenza. Qualche lume potrebbe venire dal confronto sistematico tra il caso della Carnia e tante altre analoghe aree alpine e montane, in Italia e altrove.

Il più generale fenomeno dell'emigrazione, sia temporaneo che permanente, dalla Carnia e dal Friuli è stato oggetto di molti studi, da oltre un secolo; e anche di controversie. Grosso modo vi si contrappongono due tesi. Una, più tradizionale, secondo cui i friulani avrebbero una loro naturale inclinazione a migrare, temporaneamente o definitivamente, per amor di avventura, rischio, intraprendenza, e anche insofferenza delle condizioni di vita in patria (indisciplina); con l'aggiunta che la migrazione non sarebbe solo un fenomeno naturale, ma anche benefico sia per i singoli che per la collettività. La migrazione è da governare e indirizzare, se non anche favorire; comunque, non da ostacolare. La tesi opposta è che la migrazione è una tragedia umana e un fallimento politico-economico, che va sradicata con adeguate politiche di sviluppo. All'inizio del Novecento questa posizione era propria dei socialisti, ma nella seconda metà del secolo è divenuta patrimonio politico comune. Essa si

è anche evoluta nell'idea che sia possibile rimanere in montagna con lo stesso tenore di vita come in pianura e quindi fermare lo spopolamento; ma quest'obiettivo non è stato raggiunto.

Per mantenere i legami degli emigrati, più meno definitivi, con la Piccola Patria, si è creato negli anni Cinquanta l'Ente Friuli nel Mondo, che conta diverse centinaia di "fogolârs" in tutta l'Europa e anche negli altri continenti; e perfino nella stessa Italia. Vi sono anche alcune altre e minori associazioni di questo tipo. Si afferma da tempo che fuori dal Friuli vivono circa 4 milioni di persone di origine friulana; ma in realtà le generazioni successive alla prima si "naturalizzano" nei loro paesi. Nei Fogolârs sono attive solo poche decine di migliaia di soci. Gli annuali incontri estivi, in Friuli, tra gli emigrati di tutto il mondo, contano 1200-2000 persone. Altri incontri "regionali" si tengono in tutti i continenti. Uno dei più importanti è stato quello al santuario di Einsiedeln, presso Zurigo, che richiamava i friulani della Svizzera, della Germania meridionale e di parte della Francia.

3.3 Altri interessi economici comuni tra il Friuli e il mondo oltremontano

Nel Novecento, il contatto tra il Friuli e il mondo austro-germanico si è arricchito di un altro risvolto e di direzione opposta: quello turistico. La spiaggia di Grado già alla fine del secolo precedente era frequentata soprattutto da ospiti oltremontani. Dopo la seconda guerra, con l'esplosione della motorizzazione privata e il "turismo di massa", vengono create *ex novo* le città balneari di Lignano e Bibione, dove prevalgono i clienti austriaci e tedeschi. Con l'apertura del collegamento autostradale tra il Friuli e l'Austria (l'A23 e il *Südbahn*), con i numerosi trafori attraverso i monti, le spiagge sono raggiungibili in circa 5-6 ore da Monaco, Salisburgo e Vienna; in meno di due ore da Klagenfurt. Il turismo, alimentato in buona parte dal bacino austro-bavarese, è divenuto una voce importante nell'economia regionale. E non solo quella balneare: in molte manifestazioni turistico-culturali (feste, festival, sagre, mostre, concerti, iniziative agrituristiche e naturalistiche ecc.) ci si rivolge a potenziali ospiti di lingua tedesca, nel materiale promozionale, manifesti, nomi, menù, ecc. Molte sagre hanno preso il suffisso -fest, sull'esempio dell'Oktoberfest. Tuttavia, la montagna friulana, attraversata in mezz'ora, non ha tratto alcun giovamento dall'autostrada; al contrario, ha perso i clienti che prima si fermavano lungo la strada vecchia.

L'interesse economico del Friuli per il mondo germanico si manifesta anche in altri settori. Ad esempio, la clientela austro-tedesca è importante per il commercio in generale. Soprattutto prima della totale europeizzazione dei mercati, si veniva in Friuli per acquisti di varie merci italiane convenienti per peculiarità, varietà, qualità e costi. Buona parte dei grandi centri commerciali sull'asse della Pontebbana, tra Gemona e Udine, e anche i negozi e gli esercizi del centro città, puntano a intercettare la clientela austro-tedesca. Più recentemente, in Friuli si punta sulle produzioni enogastronomiche (vini, prosciutto ecc.) di nicchia, molto appetite dagli oltremontani. D'altra parte, quote importanti della grande distribuzione in questa regione (Spar, Billa, il Mercatone Zeta ecc.) sono in mani tedesche. Da tempo sono operanti in Friuli filiali di banche austriache e tedesche.

3.4 Risvolti politici, culturali e psicologici

Questo pervasivo interesse economico per i rapporti con il mondo germanico si è manifestato in modo spettacolare a livello politico, con l'adozione nel

2007 della versione tedesca (Friaul-Julisch Venetien) del nome della Regione, accanto alla versione friulana (Friül-Vignesie Julie) e quella slovena (Furlanija-Julija Krajina). Formalmente questo è giustificato dall'esistenza, in questa regione, di una minoranza linguistica storica tedesca, per quanto minuscola (forse 2-3000 persone). In realtà quella decisione era tesa soprattutto alla *captatio benevolentiae* del ricco e potente vicino tedesco; una tattica di promozione, marketing e immagine. Nella recente storia politico-culturale di questa regione vi sono altre manifestazioni di riscoperta e rilancio dei legami tra il Friuli e il mondo germanico. Ad esempio, gli Incontri Culturali Mitteleuropei (dal 1966), l'Associazione Culturale Civiltà Mitteleuropea (dal 1974), il Mittelfest (dal 1991) hanno, fin dal nome (Mittel-), un orientamento di quel segno. A Tarvisio v'è da tempo un liceo quadrilingue (italiano-friulano-sloveno-tedesco). Da una trentina d'anni i fedeli delle diocesi di Udine, Klagenfurt (Gurk) e Lubiana si incontrano annualmente a rotazione nei diversi santuari dell'area. Abbiamo fatto cenno alla vicenda della Comunità di Lavoro Alpe Adria (1978-2012), che peraltro ha precedenti almeno dal 1968, con l'Associazione "Trigon" tra urbanisti e pianificatori di Udine, Klagenfurt e Lubiana. Nei primi anni, uno dei motori dell'Alpe Adria era la Baviera, che peraltro teneva un ruolo defilato, di osservatore esterno.

Non c'è dubbio che a livello politico ed economico è molto forte l'interesse a sviluppare rapporti sempre più stretti con il mondo a nordest delle Alpi Carniche. L'idea nazional-italiana e fascista del Friuli come baluardo contro la "barbarie germanica e slava" è sostanzialmente svanita dopo la seconda guerra mondiale, malgrado gli efferati episodi delle Foibe che sembravano dimostrarne la verità. A livello popolare è più difficile a dirsi, perché non consta che in passato siano mai state svolte indagini su questi temi; invece abbondano gli auto-nominati portavoce dei sentimenti popolari, che di solito invece sono intellettuali borghesi. Il problema nasce solo con i nazionalismi dell'Ottocento; l'"atavica" ostilità tra gli italiani, da un lato, e gli austro-tedeschi dall'altro, è solo un costrutto politico del Risorgimento, culminato con la Grande Guerra. Il popolo ("popolino") friulano, e ancor meno i carnici, non sembra abbiano mai nutrito quei sentimenti; al contrario, sentimenti di rispetto e fin di ammirazione per il mondo oltremontano, ravvisandovi le stesse virtù che i Friulani riconoscono a sé: "saldi, onesti e lavoratori", come recita il proprio inno para-ufficiale. Inoltre essi ritengono che queste qualità dei friulani siano riconosciute anche dai tedeschi, e se ne vantano; un'immagine speculare e reciproca. Il tema dei caratteri nazionali e degli stereotipi etnici è un argomento molto scivoloso, che non possiamo trattare qui. Non sembra tuttavia che la violenta propaganda antitedesca e antiaustriaca della Prima Guerra Mondiale abbia fatto breccia tra i friulani e ancor meno i carnici, che da secoli conoscono personalmente quel mondo. Di fatto, sul fronte delle Alpi Carniche, tra gli alpini da un lato e gli *Alpenjäger* dall'altro, vi sono stati molti casi noti di fraternizzazione; e comunque è stato il fronte meno sanguinoso di tutta la guerra. Dopo la seconda guerra, l'amicizia si è presto istituzionalizzata; dopo le tensioni austro-italiane sul problema dell'Alto Adige, veterani friulani e austriaci hanno cominciato a incontrarsi e festeggiare. Credo anche che i reali orribili eccessi della seconda guerra mondiale non abbiano oscurato la coscienza che una cosa è il popolo tedesco e un'altra cosa è stato il regime nazionalsocialista.

Il confine sulle Alpi Carniche era geograficamente e storicamente netto, ma antropologicamente e psicologicamente molto poroso, al limite dell'evanescenza. Le barriere confinarie sono materialmente scomparse da quasi vent'anni e forse il confine tra la Carnia, la Carinzia e la Carniola non c'è mai stato,

nella mente e nel cuore degli abitanti. La pronta e generosa risposta al terremoto del 1976 ne è stata una prova indiscutibile, tra le tante: già la mattina dopo la scossa sono arrivati in Friuli reparti di genieri dall'Austria e dalla Baviera, a scavare tra le macerie. Più folcloristici, ma non senza significati, sono gli episodi in cui si minaccia di secedere dall'Italia, se non vengono soddisfatte certe richieste: nel 1980 è apparso sui muri lo slogan "O Zico o Austria" (il riferimento è a un amatissimo giocatore brasiliano dell'Udinese, al cui ingresso la polizia aveva sollevato difficoltà burocratiche); in tempi più recenti (luglio 2012), la protesta contro la soppressione del Tribunale di Tolmezzo, per la quale si è cercata anche la solidarietà carinziana ("o Tribunale o Austria"). Ogni tanto, gli imprenditori del Nordest minacciano di de-localizzare in massa oltre il confine. Più terra-terra, si deve constatare che da decenni ormai i friulani sono di casa in Carinzia e in Slovenia soprattutto per esigenze domestiche e personali, per acquisti, vacanze e divertimento; come loro da noi.

Riferimenti bibliografici

- ▶ A. Barbina, G. Ellero, *L'area montana*, in AA.VV., *Friuli Venezia Giulia*, TCI, Milano 1988, pp. 17-49.
- ▶ A. Bianchetti (a cura di), *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel medio Friuli*, Cre-Attiva, Moro (Tolmezzo) 2004.
- ▶ F. Bianco, *Contadini e popolo tra conservazione e rivolta, ai confini orientali della repubblica di Venezia tra '400 e '800*, Forum, Udine 2002.
- ▶ L. Burello, A. Litwornia (a cura di), *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli dal XVI al XIX secolo*, Forum, Udine 2000.
- ▶ A. Conzato, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia, 1545-1620*, Cierre, Verona 2005.
- ▶ A. De Cillia, *Friuli regione di passaggio. Dagli scambi neolitici all'attuale economia mondo*, Forum, Udine 2002.
- ▶ A. De Cillia, *Nelle alpi orientali tra Adriatico e Danubio. Incontri e scontri millenari*, Forum, Udine 2010.
- ▶ G. Di Caporiacco, *L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli*, Ente Friuli nel Mondo, Udine 1983.
- ▶ G. Ellero, *Storia dei friulani*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1987.
- ▶ F. Ferigo, A. Fornasin (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Arti Grafiche, Udine 1997.
- ▶ H. Krahwinkler, *Friul in Frühmittelalter*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 1992.
- ▶ M. Ermacora, *L'emigrazione friulana in Austria e in Germania*, http://www.ammer-fvg.org/_Data/Contenuti/Allegati/ita/storia_Germania_Ermacora.pdf.
- ▶ P. Roseano, *Identità friulana*, Isig, Gorizia 1999.
- ▶ G. C. Menis (a cura di), *I Longobardi*, Electa, Milano 1990.
- ▶ P. Moro, G. Martina, G. P. Gri (a cura di), *L'incerto confine. Vivi e morti, Luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Associazione della Carnia Amici del Museo, Udine 2000.
- ▶ P. P. Pasolini, *Un paese di temporalis e primule*, a cura di N. Naldini; Guanda, Parma 1993 (scritti degli anni 1945-1951).
- ▶ R. Strassoldo, *Il Friuli: genesi e struttura*, in R. Strassoldo, B. Cattarinussi (a cura di), *Il Friuli: la prova del terremoto*, Franco Angeli, Milano 1978.
- ▶ R. Strassoldo, N. Tessarin, *Le radici del localismo. Appartenenza territoriale in Friuli*, Re-verdito, Trento 1992.
- ▶ S. Tavano, G. Bergamini, S. Cavazza (a cura di), *Aquileia e il suo passato*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 2000.
- ▶ S. Tavano, G. Bergamini (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà tra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Catalogo della mostra, Skira, Milano 2000.